

STOP LOOK GO XXXIII-36

He breathed on them: "Receive the holy Spirit" (Gv 20)

On the evening of that first day of the week, **when the doors were locked**, where the disciples were, **for fear of the Jews, Jesus came and stood in their midst and said to them, "Peace be with you."** 20 When he had said this, he showed them his hands and his side. The disciples rejoiced when they saw the Lord.

21 (Jesus) said to them again, **"Peace be with you. As the Father has sent me, so I send you."** 22 And when he had said this, **he breathed on them and said to them, "Receive the holy Spirit."** 23 Whose sins you forgive are forgiven them, and whose sins you retain are retained."

Gesù appare ai discepoli

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, **mentre erano chiuse le porte** del luogo dove si trovavano i discepoli **per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»**. ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: **«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»**. ²²Detto questo, **soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.** ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

1. Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che è sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

2. Senza lo Spirito... con lo Spirito di Ignazio IV Hazim (1920-2012)

Senza lo Spirito Santo:

- Dio è un essere distante,
- l'universo è materia senza scopo,
- Cristo è un personaggio del passato,
- il Vangelo è lettera morta,
- la Chiesa è una semplice organizzazione,
- l'autorità è dominazione,
- la missione è propaganda,
- il culto è evocazione,
- l'agire cristiano è una morale da schiavi.

Ma con lo Spirito Santo:

- Dio è Padre
- l'Universo è elevato e geme nella gestazione del Regno di Dio,
- Cristo Risorto è presente,
- il Vangelo è potenza di vita,
- la Chiesa significa la comunione trinitaria,
- l'autorità è servizio,
- la missione è liberazione e riconciliazione
- la liturgia è memoriale e anticipazione del mistero,
- l'agire umano è divinizzato.

3. S'alzò a occidente un vento maestoso

S'alzò a occidente **un vento maestoso, come un'onda d'irragionevole felicità**, e si lanciò verso oriente sull'Inghilterra, portandosi dietro la gelida fragranza delle foreste e il freddo inebriante del mare. **Giunse in milioni di covi e angoli** a rinfrescare un uomo come un boccale pieno e lo sorprese come uno scoppio. **Irruppe come un'esplosione domestica** nel dedalo delle più recondite stanze di case chiuse tra i loro pergolati; sparse sui pavimenti certi fogli di un **professore**, così da farli sembrare tanto preziosi quanto sfuggenti; spense col suo soffio la candela accanto a cui un **ragazzo** leggeva *L'isola del tesoro* e lo avvolse nel borbottio dell'oscurità. **Ma, ovunque, quel vento sprigionò un fuoco dentro vite sfuocate, propagando per il mondo lo squillo di tromba della crisi** (Chesterton, *Uomovivo*, Incipit).

4. Contro l'indifferenza immaginare la pace di Niccolò Nisivoccia

Forse, davanti al **dilagante realismo del nostro tempo** secondo cui **la violenza e la guerra sarebbero eventi naturali** a cui è perfino inutile resistere, bisognerebbe **compiere uno sforzo di immaginazione**, di vera e propria fantasia: bisognerebbe cercare di **pensare la pace come cosa possibile**. Bisognerebbe prima di tutto cercare di immaginarla, appunto: come premessa per poter poi provare a costruirla.

E bisognerebbe cominciare a farlo a partire dal riconoscimento del volto dell'altro, chiunque sia l'altro di fronte a noi, perché è questo che fa **la guerra: cancella i volti**, riducendo l'altro a pura e semplice «nemicità», impersonale e confusa. Ed è questa «nemicità», infine, a non lasciare alternative diverse dal vincere o soccombere. Ecco: **occorrerebbe restituire visibilità al volto dell'altro, e tornare a guardarlo, a concedergli attenzione**, a riconoscerlo come appello che ci richiama alla nostra responsabilità. «**L'infinito nel volto dell'altro**», leggiamo in una delle poesie che compongono una recentissima raccolta di Francesca Mannocchi, *Crescere, la guerra* (Einaudi): «quel richiamo che non si esaurisce, / che ci tiene desti». **Bisognerebbe, in altre parole, saper vivere senza voler vincere.**

5. L'infermiera di Modena di Massimo Gramellini

C'era il mondo a Modena, sabato scorso. E c'era la vita in tutte le sue sfumature. Lascia senza fiato il racconto dell'**infermiera ucraina Viktoriya Prudka**. Aveva appena staccato dal turno in ospedale e stava passeggiando in centro con la figlia ventenne quando ha sentito delle urla alle sue spalle e poi il silenzio. Tutti scappavano nella sua direzione e la sorpassavano, ma **lei ha deciso di voltarsi e andare controcorrente**. A terra c'era una donna a cui l'impatto con l'auto fuori controllo aveva tranciato di netto le gambe. Viktoriya si è guardata intorno e **ha chiesto se qualcuno avesse una cintura elastica per fermare l'emorragia**. In quel momento passava in bici un militare in licenza, che custodiva nello zaino un laccio emostatico. Glielo ha lanciato e Viktoriya lo ha stretto ai fianchi della donna ferita. **Ora però bisognava**

tenerla sveglia fino all'arrivo dei soccorsi e impedirle di sollevare la testa e di vedere il suo stato: quando subisci un taglio netto degli arti, pensi di averli ancora attaccati al corpo. Per distrarla, Viktoriya ha cominciato a parlarle. Le ha detto di essere un'infermiera e **l'altra ha sorriso: «Anch'io».** E ha spiegato di trovarsi lì in vacanza e che il Duomo le era proprio piaciuto. Era tedesca, ma masticava un po' di italiano. Mi sembra di vederle, quelle due donne unite dal destino. **Due infermiere, un'ucraina e una tedesca, distese sull'asfalto di una strada di Modena, che combattono per la vita parlando d'arte tra loro in italiano.**

6. Morire così di Massimo Gramellini

Bakari Sako è morto in una piazza italiana, all'alba di un sabato, **per mano di gente che non conosceva e che non lo conosceva.** Ed è morto mentre andava al lavoro, per mano di gente che non era ancora andata a dormire. Immagino che **Bakari, un bracciante agricolo nato in Mali e in attesa di diventare padre per la prima volta, abbia trascorso gli ultimi minuti della sua vita a chiedersi perché.** Perché mi insultano, mi buttano a terra, mi prendono a pugni, a calci, a coltellate? Che cosa avrò mai fatto di male a questi ragazzini, in che modo li avrò provocati o offesi? **Davvero questa fine assurda,** che fa di mio figlio un orfano prima ancora di venire al mondo, **dipende esclusivamente dalla pigmentazione della mia pelle?** Magari, se avessimo preso un caffè insieme, avremmo scoperto di tifare la stessa squadra, di preferire il cornetto alla marmellata a quello alla crema, di sentirci tutti abbastanza incompresi, abbastanza disperati, abbastanza umani. **Invece insulti, calci, pugni, coltelli.** E, dopo, **neanche un fiore nel punto in cui è morto.** Neanche un dibattito. **Niente.** La notizia della morte di Bakari Sako è stata inghiottita e digerita come qualcosa di marginale e al tempo stesso di ineluttabile. Forse sarebbe stato diverso se **quei ragazzini** avessero avuto una cupa motivazione ideologica, mentre sono **figli dell'incuria e della strada,** dove hanno finito per convincersi che aggredire i diversi — i più deboli — sia l'unico modo per ottenere il rispetto o almeno l'attenzione dei più forti.

7. Viva la mitezza virtù «debole» amata da Bobbio (e da Prevost) di Paolo Di Stefano

Chi mai oggi sarebbe disposto a sottoscrivere le considerazioni che Norberto Bobbio pronunciò una trentina d'anni fa in un famoso elogio della mitezza? Scriveva Bobbio: **«nella società del benessere il moralista è considerato per lo più un guastafeste, uno che non sa stare al gioco, non sa vivere.** Moralista è diventato sinonimo di piagnone, di pedagogo inascoltato e un po' ridicolo, di predicatore al vento, di fustigatore dei costumi, tanto noioso, quanto, fortunatamente, innocuo. **Se volete far tacere il cittadino che protesta, che ha ancora la capacità d'indignarsi, dite che fa del moralismo. È spacciato».** Niente di più attuale. Guai al moralista, è un rompiscatole patetico. Nel solco del moralismo insopportabile si poneva lo stesso Bobbio elogiando il **mite.** Non il mansueto, l'uomo calmo e passivo, ma il mite, portatore di una virtù «debole» ma attiva e sociale, **«l'uomo di cui l'altro ha bisogno per vincere il male dentro di sé».** Antidoto alla prepotenza, alla protervia, all'arroganza intesa come **considerazione esagerata dei propri meriti,** che giustifica la sopraffazione. La mitezza è la più impolitica delle virtù, anzi l'altra faccia della politica in senso machiavellico. **Il mite è, per Bobbio, tutt'altro che remissivo, è nonviolento** ma non è bonario né modesto; **il mite presuppone la compassione, e dunque come tale è l'«anticipatore di un mondo migliore»** perché è il tipo umano che rende più abitabile questa «aiuola» che è il mondo. Bobbio, al quale era stato chiesto di scegliere una virtù adatta al suo tempo, adottò la mitezza come reazione alla società violenta di quegli anni, come rifiuto di esercitare la violenza contro chicchessia. Non deve stupire se **La forza della mitezza è il titolo di un**

documentario della Cei sul primo anno di papato di Leone XIV. Filosofo liberal socialista Bobbio, pontefice Prevost. Ridicoli moralisti tutti e due.

8. L'AI corregge i compiti e i prof danno i voti di Stefano Montefiori

Prima del ponte dell'Ascensione, mercoledì scorso, **l'insegnante di un liceo pubblico di Parigi** ha rivolto ai ragazzi una nuova raccomandazione: **«Scrivete bene, in modo chiaro e leggibile, perché lunedì il vostro compito sarà corretto dall'intelligenza artificiale».** Quel liceo partecipa a una sperimentazione più ampia decisa dal ministero dell'istruzione, e condotta in 20 istituti della regione di Parigi in collaborazione con **la start-up Ed.AI.** Fondata nel 2024 da Jonathan Banon, Cédric Bignon e Rémi Mazières, Ed.AI l'anno scorso ha raccolto 1,7 milioni e invita i docenti a **«dedicare meno tempo alla correzione** spendendone di più nell'accompagnamento personalizzato degli studenti. Ed.AI vi assiste ma vi lascia al comando in ogni tappa del processo». Come sempre in questi casi, **l'idea è affidare all'intelligenza artificiale il «lavoro sporco», la prima revisione del compito, lasciando all'insegnante la responsabilità finale di affinare il giudizio e ponderare il voto** sulla base di criteri meno quantitativi, come la progressione dell'allievo o la gravità dell'errore. **Resta il dubbio che** alleviare la mole di lavoro degli insegnanti, ingiustamente sottopagati anche in Francia, **non basti a rilanciare una scuola pubblica** sempre più svilita e criticata. **Senza contare l'esempio offerto ai ragazzi,** per i quali invece l'intelligenza artificiale resta vietata.

9. L'idea di fustigare i bulli di Elvira Serra

A Singapore **i bulli responsabili a scuola** degli episodi più gravi **saranno fustigati con una canna di bambù.** Fino a tre colpi di bastone, eseguiti da personale qualificato, saranno **autorizzati dal preside** in assenza di alternative risolutive possibili. **Lo studente redarguito deve avere almeno 9 anni** e comunque, dopo, l'istituto monitorerà il suo benessere e i suoi progressi, offrendogli anche un supporto psicologico. **Le ragazze sono esonerate,** come del resto prevede il codice di procedura penale di Singapore, che vieta la fustigazione sulle donne, ma la contempla per gli autori non ancora cinquantenni di reati come la rapina o la truffa. L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'Unicef hanno già bocciato l'iniziativa della città-stato, nonostante il ministro dell'istruzione di Singapore, Desmond Lee, abbia assicurato che la fustigazione a scuola sarà applicata soltanto ai casi estremi e con protocolli rigorosi.

La sorpresa, però, arriva dall'Italia. Il portale Skuola.net ha fatto **un sondaggio** coinvolgendo oltre mille studenti della sua comunità. Ha chiesto se fossero d'accordo con l'iniziativa asiatica e **la metà dei votanti ha risposto di sì:** «Una punizione del genere ci vorrebbe anche in Italia». L'altra metà si è schierata sul no, argomentandolo con posizioni più ragionevoli. Una su tutte: la violenza non si cura con la violenza. La stretta educativa di Singapore a suon di colpi di canne di bambù è di per sé grottesca, e su questo c'è poco da aggiungere. Ma il fatto che il cinquanta per cento dei ragazzi interpellati da Skuola.net pensi che servirebbe anche da noi **dovrebbe far riflettere.** E non per concluderne una deriva fascista dei nostri studenti. Semmai per riconoscere **l'exasperazione** di chi non si sente più sicuro nemmeno tra i banchi di scuola, **di chi assiste impotente** al ripetersi di episodi di violenza con varie gradazioni, **di chi osserva che le cosiddette punizioni «esemplari»** si traducono in una sospensione che il più delle volte diventa una vacanza extra per il bullo. **Dove stiamo sbagliando?**